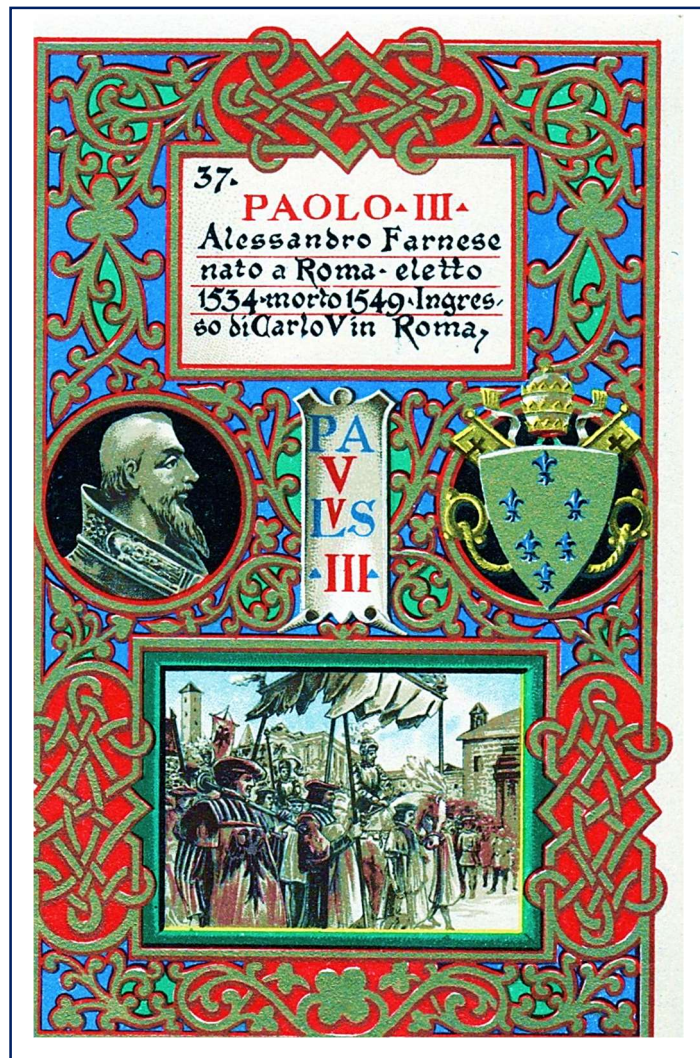


Il Giudizio universale (1534-1541)

Clemente VII gli commissionò la decorazione della parete di fondo della Cappella Sistina con il *Giudizio universale*, ma non fece in tempo a vedere nemmeno l'inizio dei lavori, perché morì pochi giorni dopo l'arrivo dell'artista a Roma.



Mentre l'artista riprendeva la Sepoltura di papa Giulio, venne eletto al soglio pontificio Paolo III, che non solo confermò l'incarico del *Giudizio*, ma nominò anche Michelangelo pittore, scultore e architetto del Palazzo Vaticano.

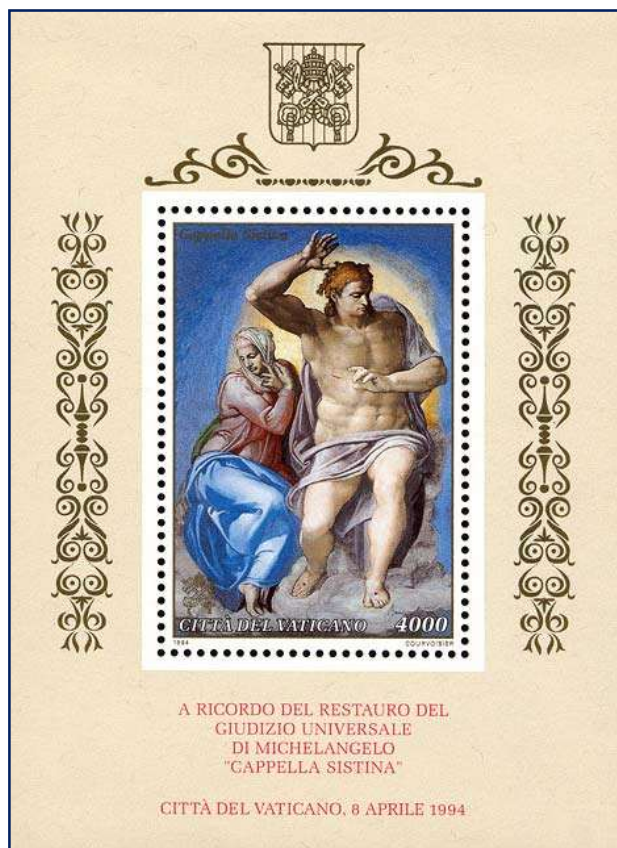


I lavori alla Sistina poterono essere avviati alla fine del 1536, per proseguire fino all'autunno del 1541.

Al centro dell'affresco vi è il Cristo giudice con vicino la Madonna che rivolge lo sguardo verso gli eletti.

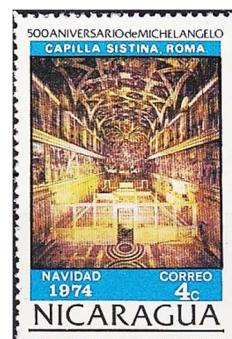
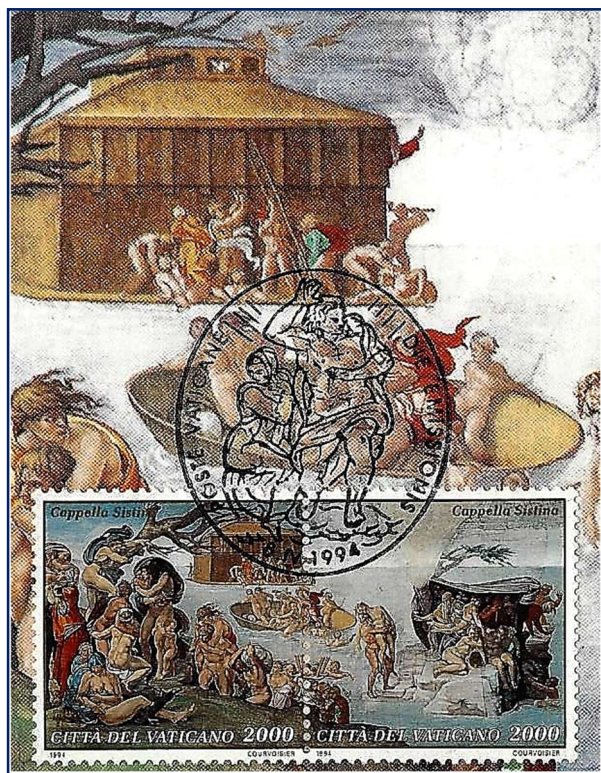


Gli affreschi della Sistina ci introducono nel mondo dei contenuti della Rivelazione e delle verità della nostra fede. Da esse il genio umano di Michelangelo ha tratto la sua ispirazione impegnandosi a rivestirle di forme di ineguagliabile bellezza. (dalla omelia di Giovanni Paolo II in occasione della fine del restauro del Giudizio Universale l'8 aprile 1994)



A differenza delle rappresentazioni tradizionale, tutto è caos e movimento, e nemmeno i santi sono esentati dal clima di inquietudine e attesa che coinvolge espressivamente i partecipanti.

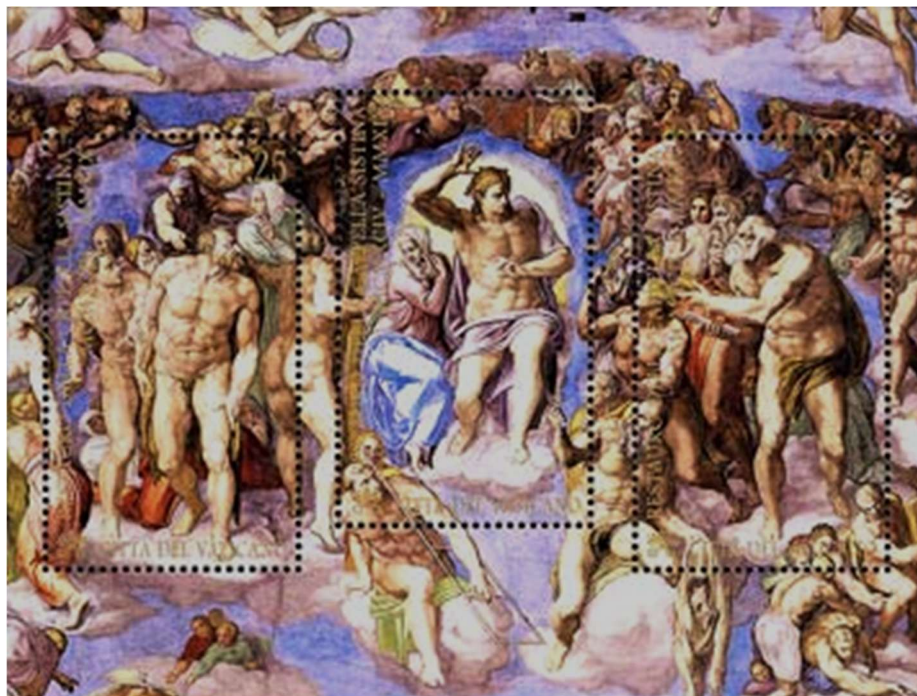
Le licenze iconografiche, come i santi senza aureola e il Cristo giovane e senza barba, unitamente alla nudità e alla posa sconveniente di alcune figure scatenarono contro l'affresco i severi giudizi di buona parte della curia.





L'artista venne accusato di immoralità e intollerabile oscenità, poiché aveva dipinto delle figure nude, con i genitali in evidenza, all'interno della più importante chiesa della cristianità.

Perciò venne organizzata una campagna di censura, nota come *campagna delle foglie di fico*, per rimuovere gli affreschi.



Dopo la morte dell'artista, e col mutato clima culturale dovuto anche al Concilio di Trento, si arrivò al punto di provvedere al rivestimento dei nudi e alla modifica delle parti più sconvenienti.



**VIE
NUOVE**

Settimanale - Anno XIX - Lire 120

**HIROSHIMA 19 ANNI DOPO
LE RAGAZZE
SENZA CHIMONO**

**HAITI FALSO PARADISO
LO STREGONE
PRESIDENTE**

NUMERO

32

64

6 AGOSTO

MICHELANGELO



LE BRACHE AI SANTI



026 • 0068

UN DOCUMENTARIO DI "VIE NUOVE"

MICHELANGELO



3926 • 0026

102



CARTOLINA POSTALE ITALIANA
(CARTE POSTALE D'ITALIE)

10
26
5
10
FERROVIA

10
29
5
10
FERROVIA

CANTÙ
29
MAY
93

A. E. H. Van Kesteren
Lemmerse

Roma 26 Mei



Conclave
Città del Vaticano, 20 giugno 1963
Ore 11.54. Fumata nera dalla Cappella Sistina
11.54 a.m. The black smoke from the
Sistine Chapel stovepipe indicating no Pope
was elected on the first two ballots.


KimCover 48 - HISTORIC PHILATELIC DOCUMENTS OF THE VATICAN CITY





THE CARDINALS IN CONCLAVE - I REV.MI CARDINALI RIUNITI IN CONCLAVE NELLA CAPPELLA SISTINA

Tomba di Giulio II



Nel febbraio 1513, con la morte del papa, gli eredi decisero di riprendere il progetto della tomba monumentale di Giulio II.

Lo scultore si mise al lavoro di buona lena, desideroso di riprendere lo scalpello, dopo quattro anni di estenuante lavoro in un'arte che non era la sua prediletta.

Realizzò i Prigioni, un gruppo di sei statue eseguite per la tomba: due di essi, del 1513 circa (Schiavo morente e Schiavo ribelle), sono finiti e si trovano al Louvre a Parigi.





Gli altri quattro, databili al 1525-1530, sono vistosamente "non-finiti" e sono conservati nella Galleria dell'Accademia a Firenze.

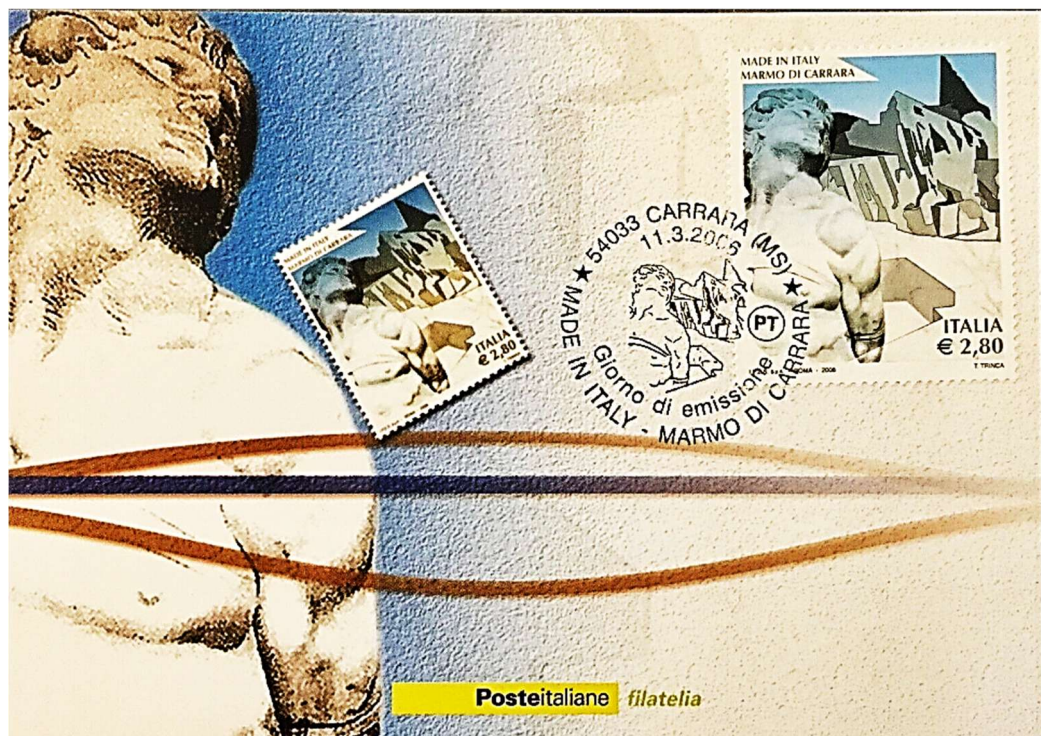


Daniele da Volterra: Ritratto di Michelangelo



I lavori però vennero spesso interrotti per altre commissioni affidate allo scultore e i per viaggi alle cave di Carrara.

In Versilia contribuì in modo determinante a conferire al territorio le caratteristiche che ancora oggi possiede, condizionandone l'evoluzione storica e culturale.



Creò la strada per il trasporto dei marmi, ancora oggi esistente, anche se ampliata nel 1567 da Cosimo I.

I blocchi venivano calati dalle cave fino al Forte dei Marmi, insediamento sorto proprio in quell'occasione, e da lì imbarcate in mare e spedite a Firenze tramite l'Arno.



Michelangelo sfiorò anche la morte per una colonna di marmo caduta da un carro durante il trasporto.

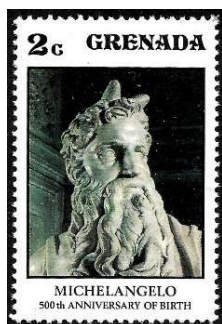


Molteplici vicende costrinsero a ripetute modifiche, così che Michelangelo non esitò a riferirsi a questo progetto come la *"tragedia della sepoltura,"* un autentico calvario che fino agli ultimi giorni della sua vita fu fonte anche di inesauribili accuse, tormenti, e rimorsi.

Da un monumentale mausoleo con più di quaranta statue del primo progetto si finì per arrivare a un monumento con appena sette statue di cui solo tre di Michelangelo e una sola, il *Mosè*, degna della sua fama.



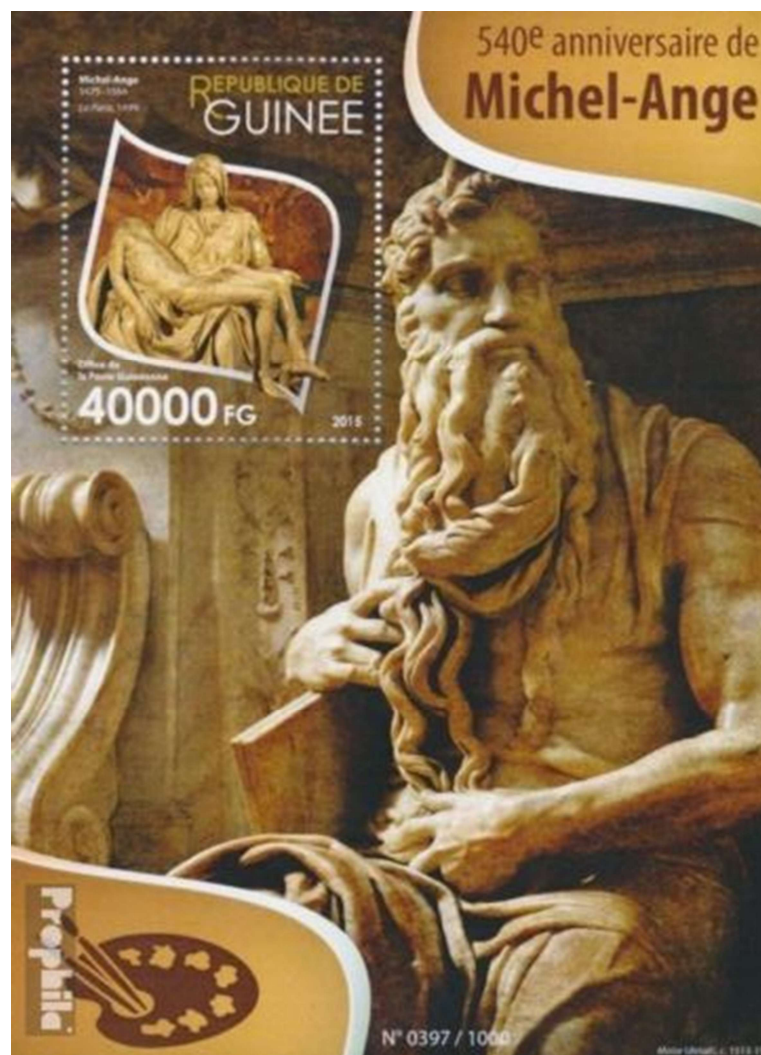
Dopo gli ultimi accordi del 1542, la tomba di Giulio II venne finalmente posta in essere nella chiesa di San Pietro in Vincoli tra il 1544 e il 1545 con le statue del Mosè, di Lia e di Rachele.



Mosè, uomo illuminato e sconvolto dalla visione di Dio, è affiancato da due modi di salvezza: la vita contemplativa rappresentata da Rachele che prega, mentre la vita attiva, rappresentata da Lia, trova la sua salvezza nell'operare.



Nel secondo ordine, al fianco del pontefice disteso con sopra la Vergine col Bambino si trovano una Sibilla e un Profeta



A Firenze per i papi medicei (1516-1534)

Nel frattempo, il figlio di Lorenzo il Magnifico, Giovanni, era salito al soglio pontificio col nome di Leone X e la città di Firenze era tornata ai Medici nel 1511.



Michelangelo lavorò per il nuovo papa fin dal 1514, quando rifece la facciata della sua cappella a Castel Sant'Angelo nel 1515 la famiglia Buonarroti ottenne dal papa il titolo di conti palatini.

Per la facciata della chiesa di famiglia di San Lorenzo, il pontefice decise di indire un concorso, a cui parteciparono Giuliano da Sangallo, Raffaello, Andrea e Jacopo Sansovino, nonché Michelangelo stesso, su invito del papa.



La vittoria andò a quest'ultimo, all'epoca impegnato a Carrara e Pietrasanta per scegliere i marmi per il sepolcro di Giulio II.

Michelangelo eseguì numerosi disegni e due modelli ligneo, di cui uno è oggi a Casa Buonarroti, ma nel marzo 1520 il contratto fu rescisso, per la difficoltà dell'impresa e i costi elevati.



In quel periodo Michelangelo lavorò ai *Prigioni* per la tomba di Giulio II, in particolare ai quattro incompiuti oggi alla Galleria dell'Accademia.

Scolpì probabilmente anche la statua del *Genio della Vittoria* di Palazzo Vecchio e fu impegnato nelle molte commissioni ricevute, molte delle quali non furono però portate a termine.

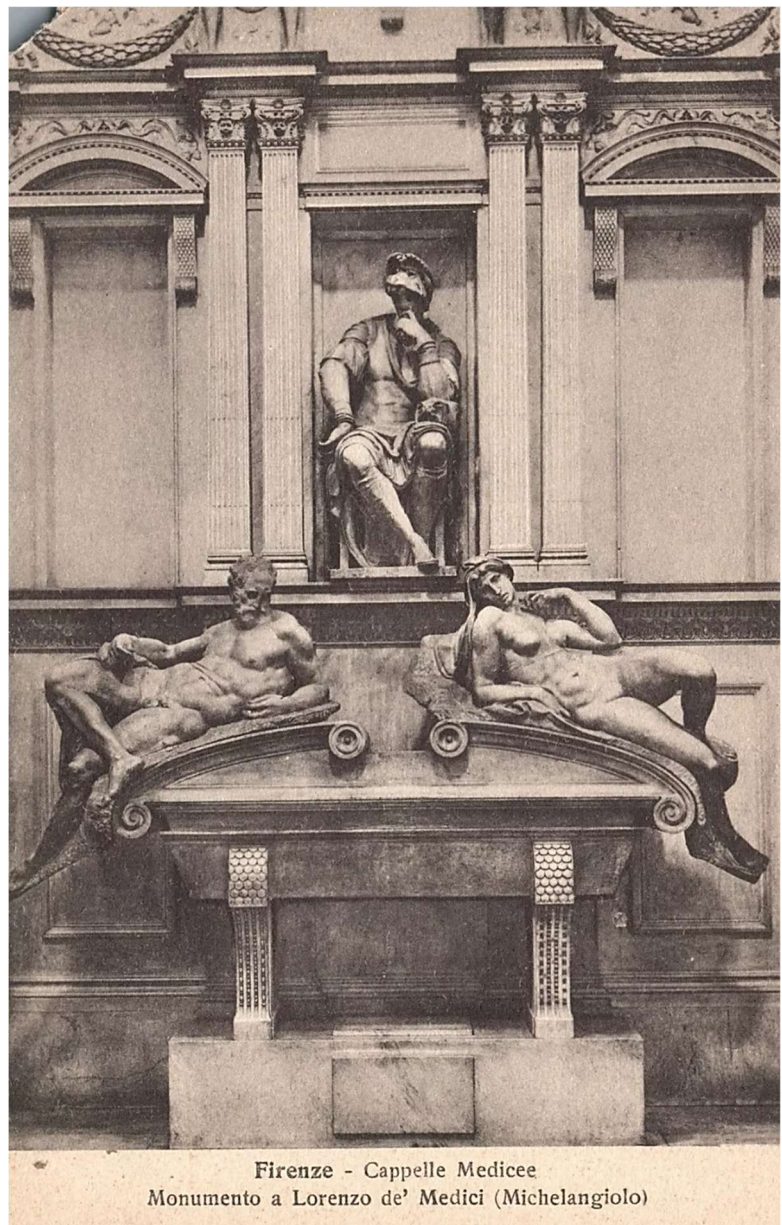


La Sagrestia Nuova (1520-1534)

Il cardinale Giulio de' Medici, eletto papa col nome di Clemente VII, affidò a Michelangelo la costruzione di una monumentale cappella funebre, la Sagrestia Nuova, per comporvi i sepolcri di Giuliano e di Lorenzo il Magnifico e dello stesso cardinale.



L'opera venne iniziata nel 1525; rimodellò tutto l'interno della Sagrestia Vecchia del Brunelleschi, nel complesso di San Lorenzo.



Firenze - Cappelle Medicee
Monumento a Lorenzo de' Medici (Michelangiolo)

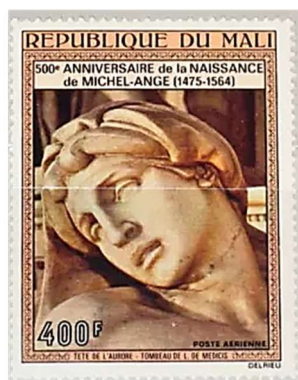


Le tombe sono inserite sopra le otto porte dell'ambiente ed un sarcofago è sormontato da due statue distese con le *Allegorie del Tempo*: in quella di Lorenzo il *Crepuscolo* e l'*Aurora*, mentre in quella di Giuliano la *Nocte* e il *Giorno*.



La statua posta sull'altare con la *Madonna Medici* è simbolo di vita eterna.

Anche se non continuativamente, Michelangelo lavorò a tale sacrestia fino al 1534, lasciandola però incompiuta.



Si tratta comunque di uno straordinario esempio di simbiosi perfetta tra scultura e architettura.

Michelagnolo

1475-1564

EXPOZIȚIA OMAGIALĂ

București

21-XI-1975

Destinatar _____

Strada _____ Nr. _____

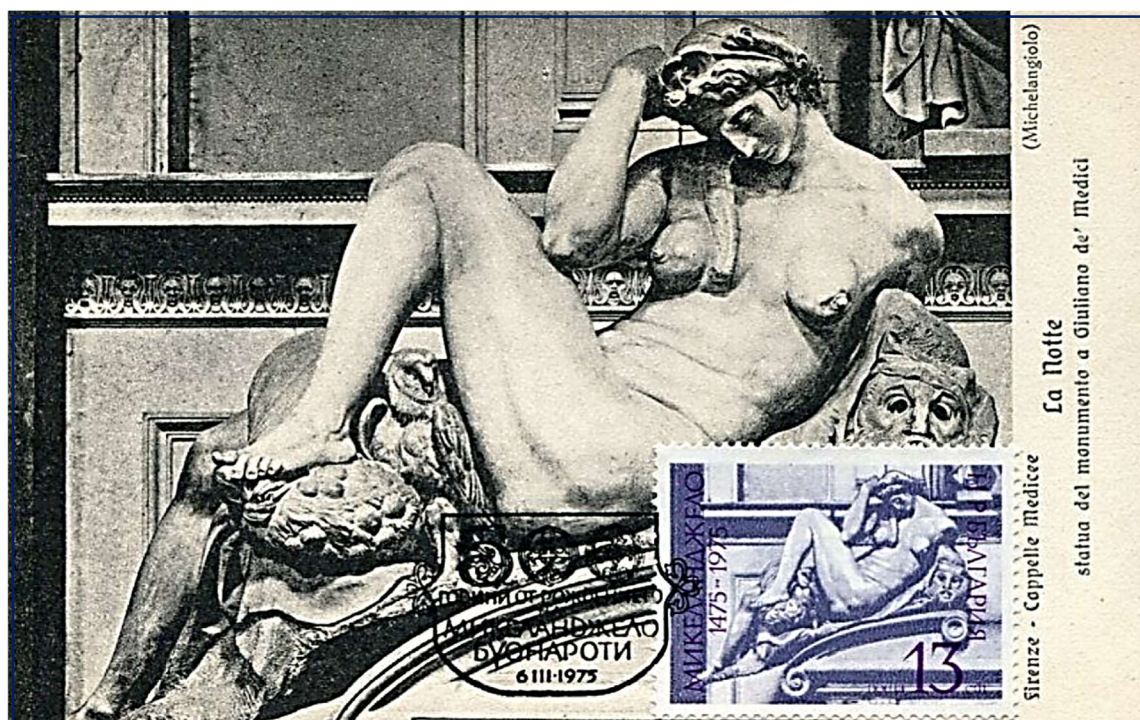
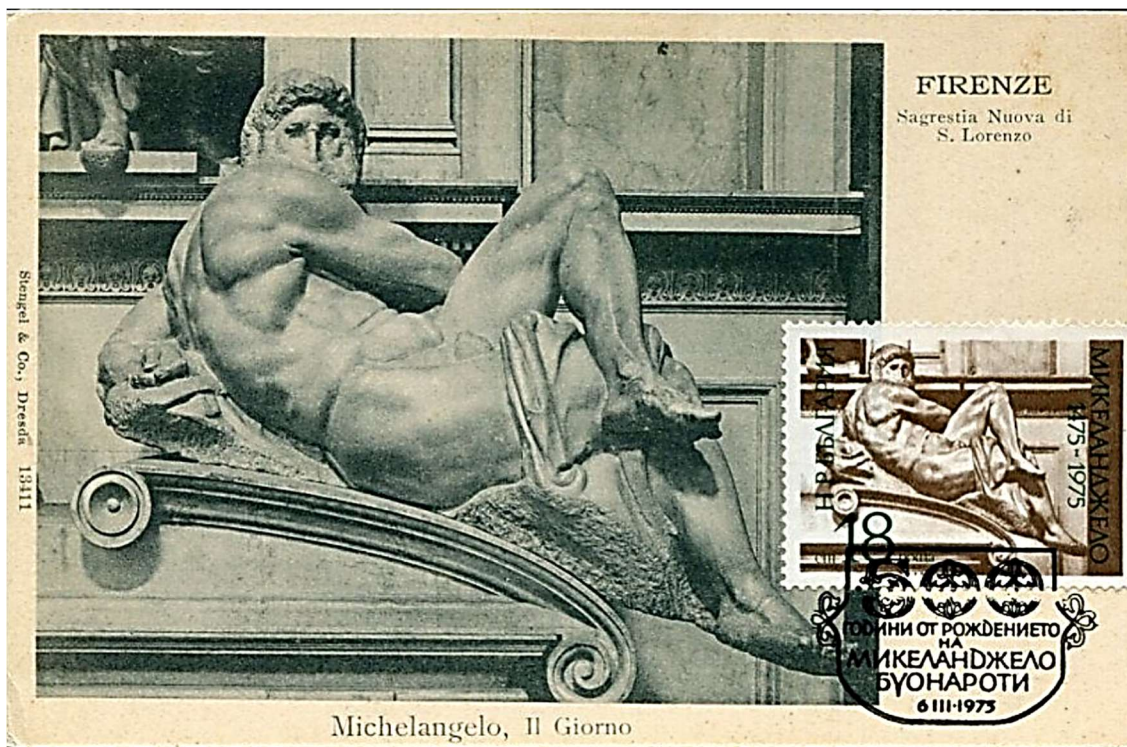
Blocul _____ Scara _____ Etajul _____ Apart. _____

Sectorul _____ Județul _____

Oficiul poștal _____

Codul	Localitatea
-------	-------------





Michelangelo al servizio della repubblica (1527-1530)

Nel 1527 la notizia del Sacco di Roma e della grave sconfitta subita da papa Clemente VII, indusse i Fiorentini a cacciare l'odiato Alessandro de' Medici, governatore della città, che fu sostituito da un nuovo governo repubblicano.



Michelangelo appoggiò immediatamente la nuova repubblica prestando la sua opera con azioni concrete, dimostrando di nuovo scarsa fedeltà verso i suoi mecenati.

Tale atteggiamento conferma l'ambiguo rapporto di Michelangelo con i propri committenti, che più volte ha fatto parlare di ingratitudine dell'artista verso i suoi patrocinatori.



Nell'agosto del 1528 riprese la vecchia commissione dell'*Ercole e Caco*, che propose di mutare in un *Sansone con due filistei*, ma anche stavolta non riuscì a eseguire l'opera.



Nel 1529 fu nominato membro dei “Nove di milizia” e divenne responsabile dei piani difensivi di Firenze, in particolare quelli del colle di San Miniato.

Nell'aprile dello stesso anno fu nominato “Governatore generale sopra le fortificazioni”, col compito di gestire le difese fiorentine.



Di tale periodo rimangono alcuni disegni di fortificazioni.



1953 - Marocco - Cannone del bastione di Mogadir : Prova dell'incisore Mazelin

Per svolgere al meglio il suo ruolo, studiò le fortificazioni di altre città recandosi in viaggio a Pisa, Livorno e Ferrara.



Fu proprio a Ferrara che ricevette l'incarico per una perduta Leda con Cigno richiestagli da Alfonso I d'Este.



Nel settembre del 1529, visto il peggioramento della situazione a Firenze, Michelangelo fuggì a Venezia con l'intento di raggiungere la Francia, dimostrando di nuovo irricognoscenza verso i suoi committenti.

Prima di partire per la Francia, il governo fiorentino lo bandì come ribelle. Fu grazie a un salvacondotto che Michelangelo poté rientrare in città e, a novembre, riprese la direzione delle fortificazioni.



A Michelangelo viene anche attribuita l'idea di usare l'altura di San Miniato come avamposto per cannoneggiare il nemico, con l'allestimento di un'armatura di materassi imbottiti per proteggere il campanile della chiesa dai colpi di artiglieria dei nemici.



Alla fine del 1529, col giungere delle forze nemiche alle porte di Firenze, apparve chiara la superiorità degli assediati.

L'assedio durò dieci mesi, in questo contesto sembra che venne giocata la famosa partita di calcio in costume, volutamente chiassosa e rumorosa, con tanto di grigliata finale in spregio agli assediati.

Nell'agosto del 1530 Firenze capitò, ma riuscì ad evitare i saccheggi che avevano distrutto Roma tre anni prima.

I Medici rientrarono in città e, dopo il commissariamento imposto dal Papa, Alessandro tornò a essere signore di Firenze.

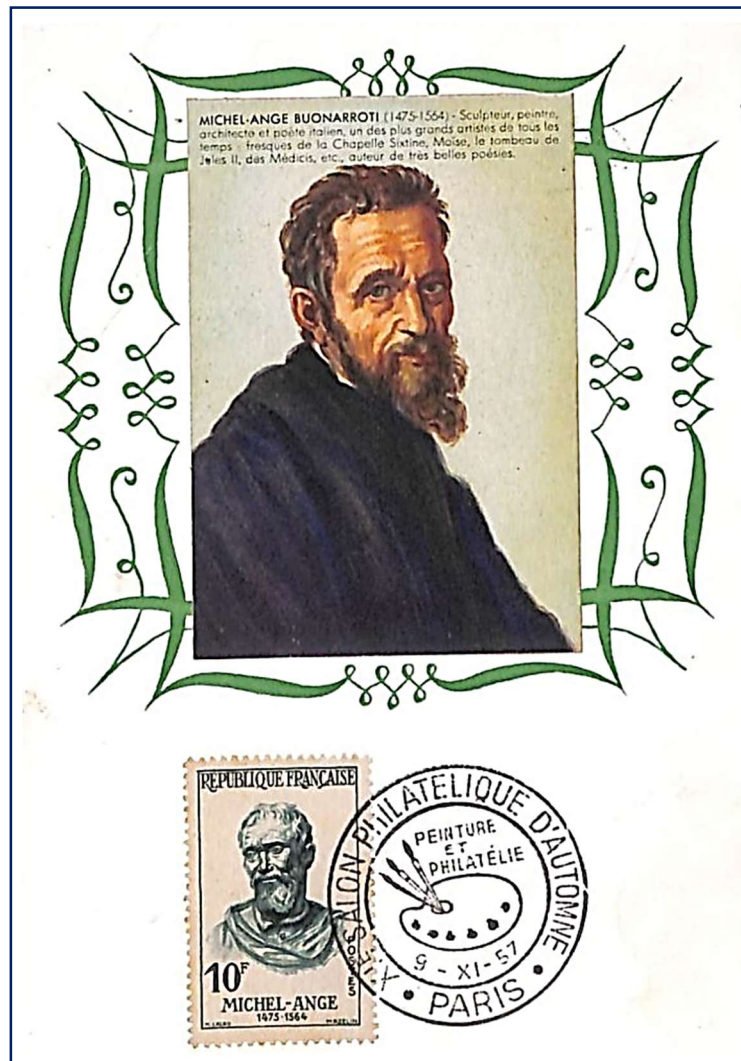


Subito dopo la capitolazione di Firenze, Michelangelo, temendo ritorsioni per via del legame che aveva stabilito con i repubblicani, si precipitò in una fuga rocambolesca verso Venezia, dove si stabilì nell'isola della Giudecca, evitando di frequentare la corte veneziana.



Sembra che durante il soggiorno veneziano Michelangelo abbia anche presentato al Doge un progetto per il ponte di Rialto.





La Biblioteca Laurenziana e piazza del Campidoglio (1530-1538)

La consapevolezza di non poter rinunciare all'unico artista capace di dare forma ai sogni di gloria della sua dinastia, spinse Clemente VII a perdonare Michelangelo, a patto che riprendesse immediatamente i lavori a San Lorenzo dove, oltre alla Sagrestia, si era aggiunto il progetto di una monumentale libreria.

La biblioteca venne interamente progettata dal Buonarroti, che diresse personalmente il cantiere tra il 1524 e il 1534.

Alla morte del proprio padre e di Clemente VII lasciò Firenze, con l'intenzione di non tornarci mai più.



La costruzione fu ultimata lentamente negli anni successivi da altri architetti, grazie all'impegno di Cosimo I de' Medici.



Michelangelo continuò a soprintendere, malvolentieri, i lavori da Roma, mediante l'invio di istruzioni, modelli e disegni.

Le ardite forme rettilinee e ellittiche, concave e convesse, vengono indicate come una precoce anticipazione dello stile barocco.

La Biblioteca, terminata soltanto nel 1571, è una delle maggiori realizzazioni dell'artista fiorentino in campo architettonico.



I molti lavori e le fatiche condussero l'artista a una grave malattia.



Nel 1537 a Roma ricevette la cittadinanza onoraria.

Paolo III, al pari dei suoi predecessori, fu un entusiasta committente di Michelangelo, al quale nel 1538 affidò anche l'incarico di studiare la ristrutturazione della piazza del Campidoglio.

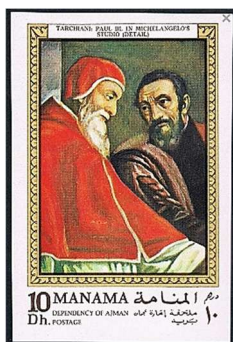


Vennero mantenuti e trasformati i due edifici esistenti, realizzando di conseguenza la piazza a pianta trapezoidale.

I lavori furono compiuti molto dopo la morte del maestro.



Cappella Paolina e Palazzo Farnese (1542-1550)



Nel 1542 Paolo III, geloso che la cappella Sistina fosse dedicata ai papi Della Rovere affidò a Michelangelo quella che rappresenta la sua ultima opera pittorica: la decorazione con affreschi della sua cappella privata in Vaticano che prese il suo nome di Cappella Paolina.

L'ormai anziano pittore lavorò all'opera per dieci anni, in contemporanea ad altri impegni, lentamente, per quanto gli era possibile tra acciacchi e impedimenti, da solo e con faticosa pazienza.

Il primo dipinto a essere realizzato, la *Conversione di Saulo*, caratterizzato da una luce accecante che da Dio scende su Saulo a terra; il secondo, il *Martirio di san Pietro*.



L'opera è caratterizzata da una drammatica tensione e improntata a un sentimento di mestizia, generalmente interpretata come espressione della religiosità tormentata di Michelangelo e del sentimento di pessimismo che caratterizza l'ultimo periodo della sua vita.



In questa cappella si esponeva il Santissimo Sacramento e, fino al 1670, veniva utilizzata durante il conclave per raccogliere i voti, in virtù della vicinanza con la Cappella Sistina.



La decorazione della cappella venne poi completata durante il pontificato di Gregorio XIII da Lorenzo Sabbatini e Federico Zuccari, che raccontano altri episodi salienti della vita dei santi Pietro e Paolo.



Gli ultimi decenni di vita di Michelangelo furono caratterizzati da un progressivo abbandono della pittura e anche della scultura.

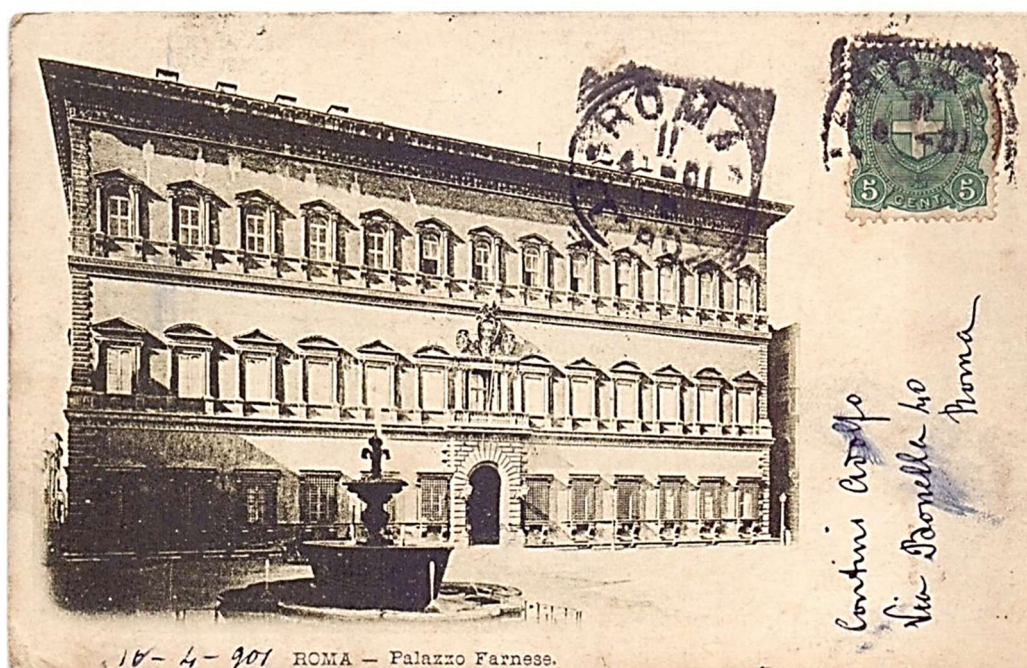


Presero consistenza invece numerosi progetti architettonici e urbanistici, che proseguirono sulla strada della rottura del canone classico.

Con la morte di Antonio da Sangallo il Giovane nell'ottobre 1546, a Michelangelo vennero affidate le fabbriche di Palazzo Farnese e della basilica di San Pietro, entrambe lasciate incompiute.



L'artista progettò quindi il completamento della facciata e del cortile di Palazzo Farnese: variò, rispetto al progetto del Sangallo, alcuni elementi ed inserì un massiccio cornicione e uno stemma colossale.



Basilica di San Pietro in Vaticano (1546-1564)

Dopo la morte di Sangallo, alla direzione dei lavori della basilica vaticana subentrò Michelangelo Buonarroti, all'epoca ormai settantenne.

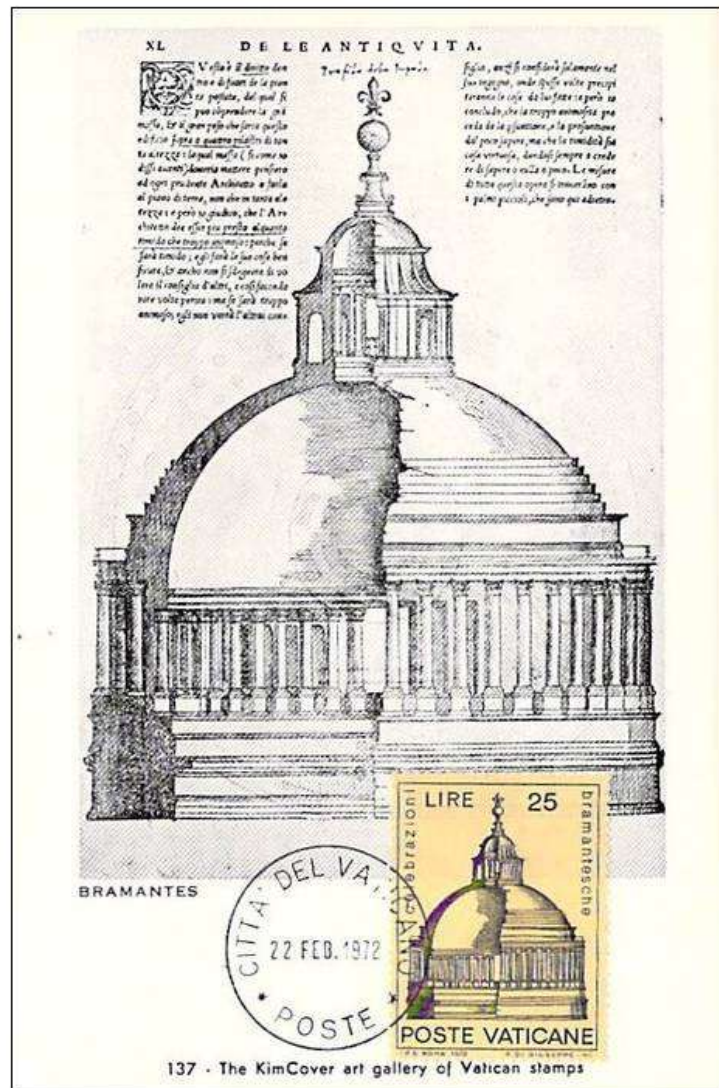
La storia del progetto è ricostruibile da una serie di documenti di cantiere, lettere e disegni, ma diverse informazioni sono in contrasto tra loro.



Michelangelo decise il ritorno alla pianta centrale del Bramante.



Demolì parti realizzate dai suoi predecessori; al centro costruì un tamburo, sul quale fu innalzata la cupola emisferica a costoloni, ispirata nella concezione della doppia calotta a quella progettata da Filippo Brunelleschi per la cattedrale fiorentina di Santa Maria del Fiore.

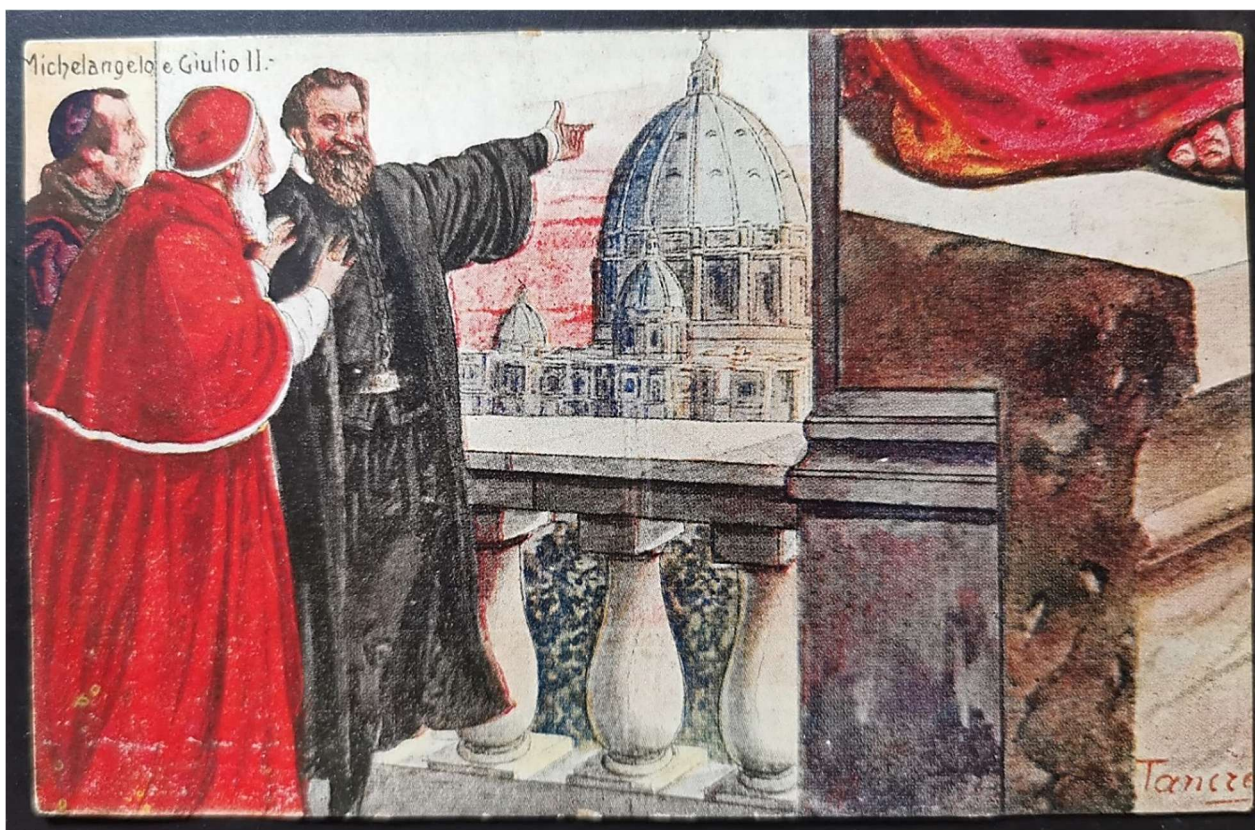


Progetto per la basilica vaticana nell'incisione di Étienne Dupérac

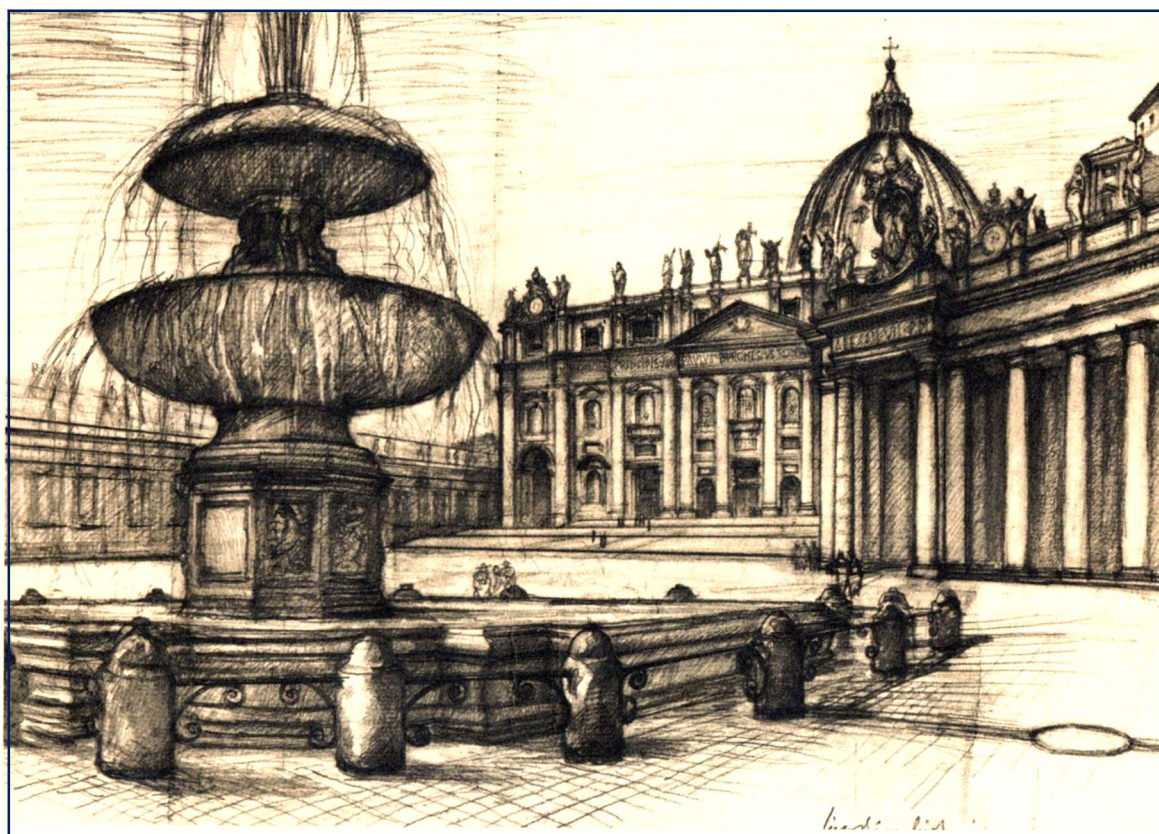
Nel 1564, alla morte dell'artista, la cupola non era stata ancora terminata e i lavori erano giunti all'altezza del tamburo; fu Giacomo Della Porta a eseguirne il completamento.



La basilica, completata con le grandi statue alla sommità della facciata, fu consacrata da papa Urbano VIII il 18 novembre 1626.^[36] Urbano VIII, salito sul soglio pontificio nel 1623.



Tancredi Scarpelli: *Michelangelo e Giulio II*



La sistemazione della piazza fu realizzata da Gian Lorenzo Bernini, sotto Alessandro VII, tra il 1657 ed il 1667.



La costruzione della basilica di San Pietro, quindi, iniziata il 18 aprile 1506 sotto papa Giulio II, si concluse nel 1626, durante il pontificato di papa Urbano VIII, mentre la sistemazione della piazza antistante si concluse nel 1667.

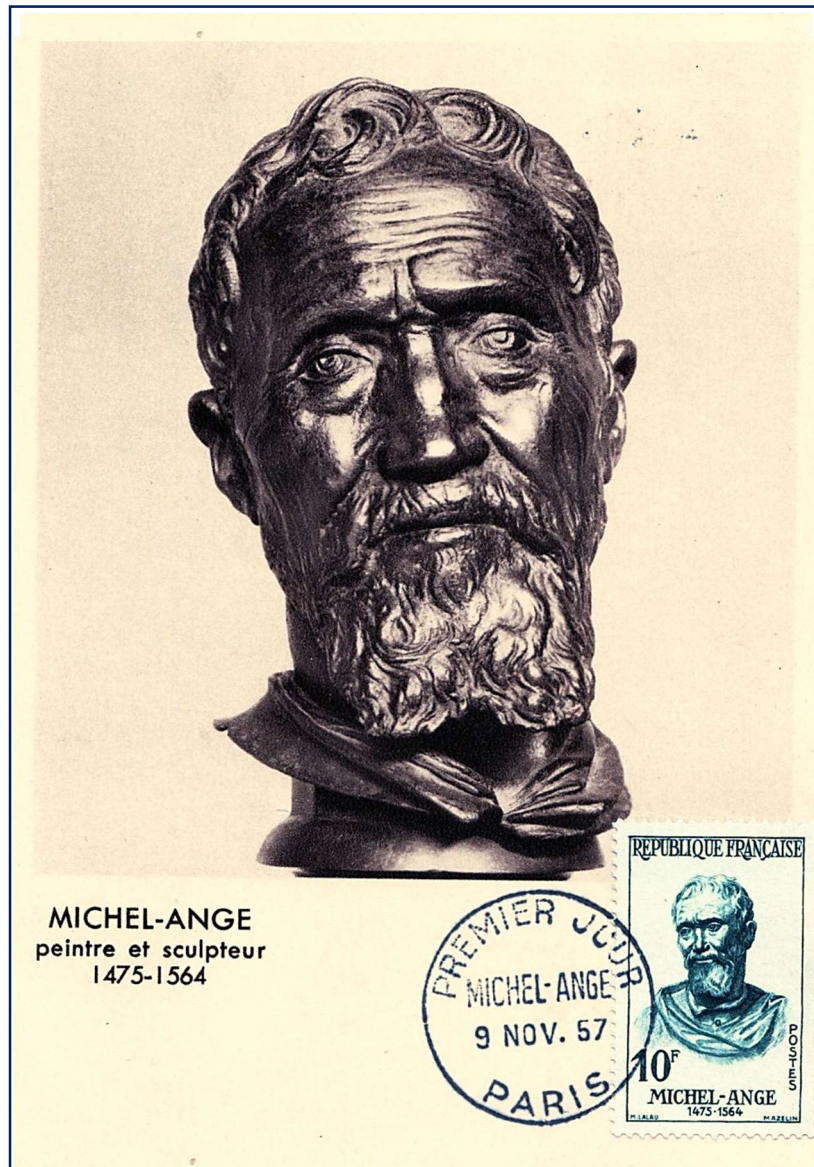




Certificato filatelico di partecipazione ai restauri del colonnato di Piazza San Pietro



Intorno al 1560 progettò anche la monumentale Porta Pia, vera e propria scenografia urbana con la fronte principale verso l'interno della città.



La serie delle Pietà

Oltre alla già ricordata Pietà, opera giovanile custodita nella basilica di San Pietro, Michelangelo scolpì altre due sculture a tema pietistico realizzate in vecchiaia e rimaste incompiute: la *Pietà* detta Bandini e la Rondanini del Castello Sforzesco di Milano.



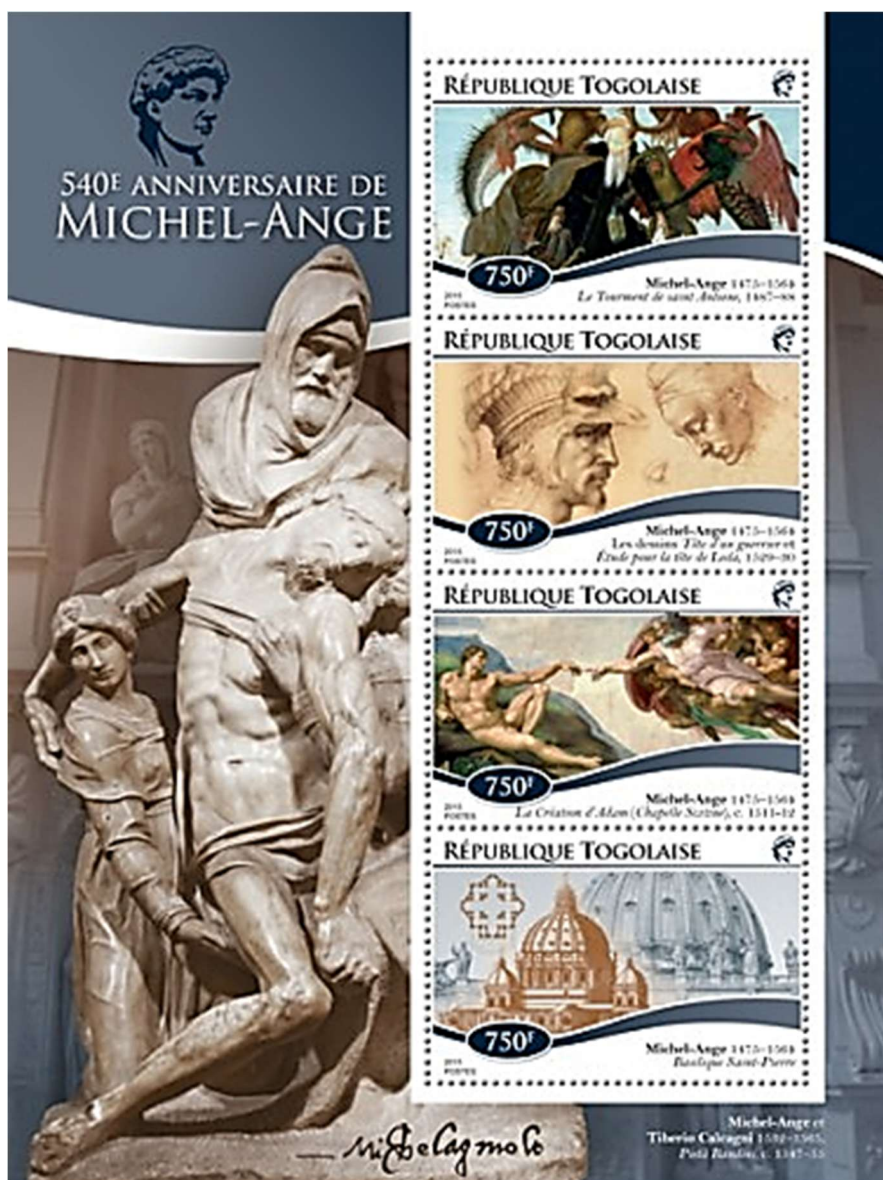
Dal 1550 circa iniziò a realizzare per la propria sepoltura la cosiddetta *Pietà Bandini o dell'Opera del Duomo*, che si ruppe per un'imperfezione del marmo quando era in uno stadio già avanzato, provocando la sua ira, tanto che cercò di distruggerla a martellate, lasciandola poi abbandonata.

L'opera fu quindi parzialmente restaurata e finita in alcune parti dal suo allievo, Tiberio Calcagni e venduta alla famiglia Bandini, da cui il nome.

Il gruppo costituito dal Cristo sorretto dalla Vergine, dalla Maddalena e da Nicodemo è disposto in modo piramidale con al vertice quest'ultimo.



Nicodemo sarebbe un autoritratto del Buonarroti, dal cui corpo sembra uscire la figura del Cristo.



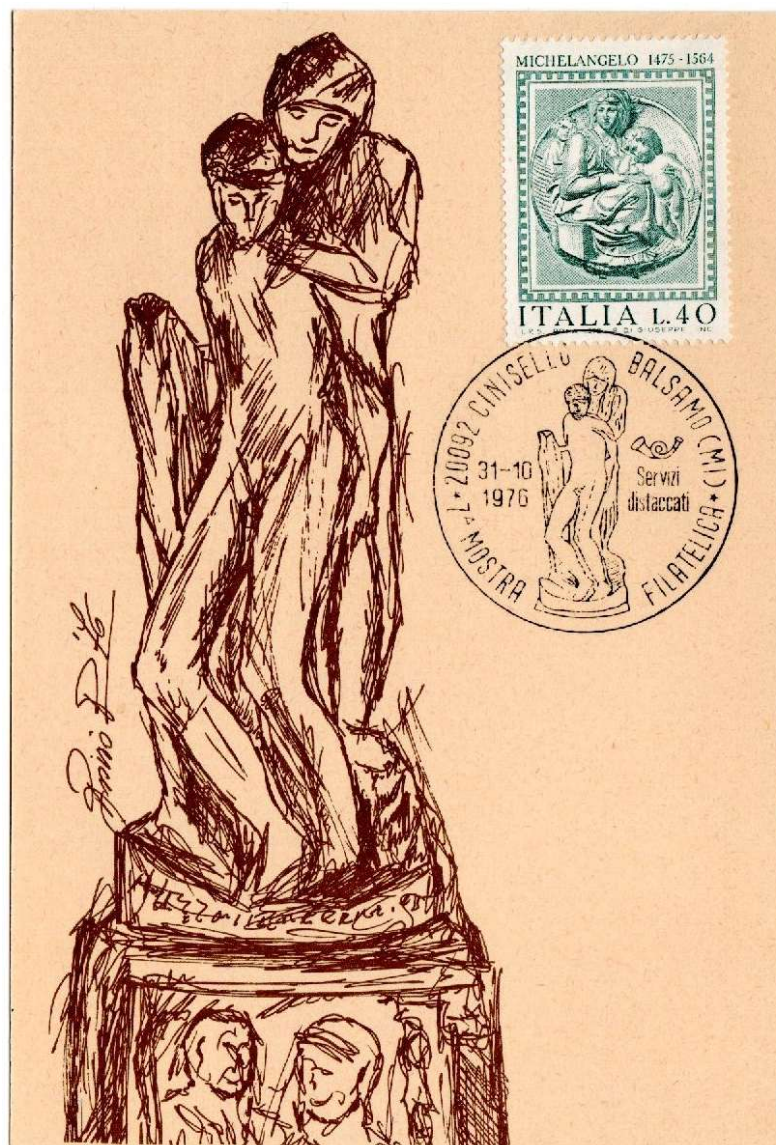


Vicino alla propria morte, Michelangelo meditava profondamente sulla Passione di Cristo.

Risultato sublime di questa meditazione spirituale è l'esecuzione della Pietà Rondanini (1555-1564), altamente innovativa e che dimostra le capacità inventive dell'artista ormai ottantenne.



Il gruppo è costituito da parti condotte a termine, come il braccio destro di Cristo, e da parti non finite, come il torso del Salvatore schiacciato contro il corpo della Vergine quasi a formare un tutt'uno.



Tutta l'attenzione dell'artista è concentrata sul rapporto tra madre e figlio morto con una grande tensione emotiva: *movimento inarrestabile del corpo del Cristo morto dentro il corpo della Madre, [...] genialmente fusi nel sublime non finito* (Luigi Serenità).

Maria, infatti, non sembra più reggere il figlio, ma i due sembrano piuttosto unirsi in un abbraccio che comunque non riesce a trattenere il corpo di Cristo, il quale sembra scivolare via inerme, come rivela la progressiva e inevitabile piega delle gambe.

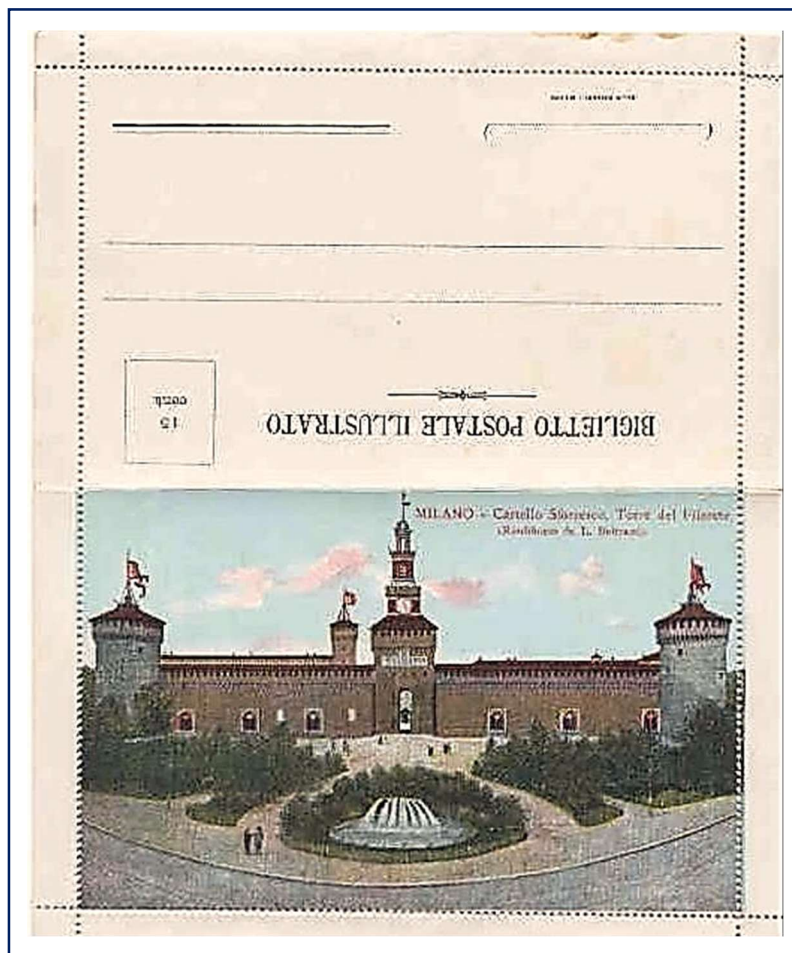
Si tratta dell'ultima opera dell'autore, che vi lavorò fino a pochi giorni prima di morire.



Successivamente alla scomparsa di Michelangelo, questa scultura fu trasferita nel palazzo Rondanini di Roma e da questi ha mutuato il nome.



Attualmente si trova nel Castello Sforzesco di Milano.





MOLDOVA

1,75L Moldova 1,75L Moldova 1,75L Moldova 1,75L Moldova



1,75L Moldova 1,75L Moldova 1,75L Moldova 1,75L Moldova



1,75L Moldova 1,75L Moldova 1,75L Moldova 1,75L Moldova



1,75L Moldova 1,75L Moldova 1,75L Moldova 1,75L Moldova



Gli ultimi giorni

Il 31 gennaio 1563 Cosimo I de' Medici fondò, su consiglio dell'architetto aretino Giorgio Vasari, l'Accademia e Compagnia dell'Arte del Disegno, di cui venne subito eletto console proprio il Buonarroti.



L'Accademia, costituita solo dalle più eminenti personalità culturali della corte di Cosimo, aveva finalità di tutela e supervisione sull'intera produzione artistica del principato mediceo.



Si trattava dell'ultimo, accattivante invito rivolto a Michelangelo da parte di Cosimo per farlo tornare a Firenze, ma ancora una volta l'artista declinò: la sua radicata fede repubblicana doveva probabilmente renderlo incompatibile col servizio al nuovo duca fiorentino.



A un solo anno da tale nomina, il 18 febbraio 1564, quasi ottantanovenne, Michelangelo morì a Roma, nella sua modesta residenza.

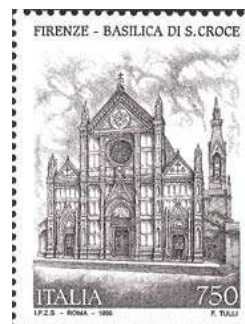


Si dice che fino a tre giorni prima avesse lavorato alla *Pietà Rondanini*.

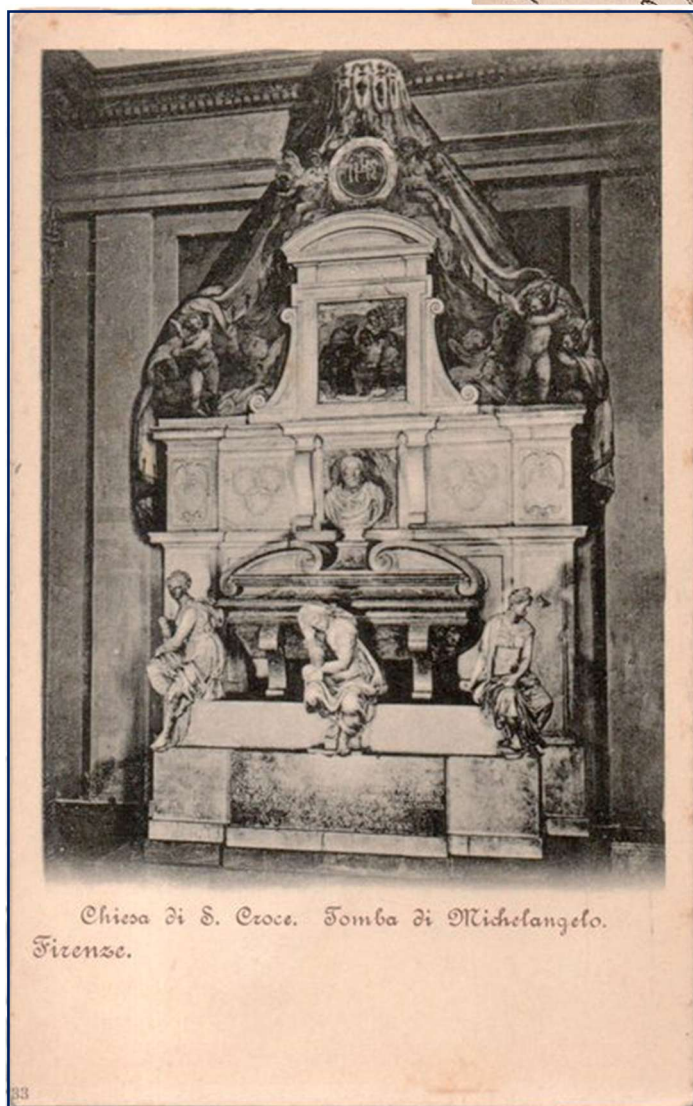


La morte del maestro venne particolarmente sentita a Firenze, poiché la città non era riuscita a onorare il suo più grande artista prima della morte.

Secondo il Vasari, i romani avrebbero desiderato inumare l'artista nella basilica di San Pietro, ma il nipote Lionardo Buonarroti riuscì a recuperare la salma e organizzarne il trasporto a Firenze, dove l'11 marzo 1564 giunse in Santa Croce.



Si trattò del primo atto funebre, che, per quanto solenne, venne presto superato da quello del 14 luglio in San Lorenzo, patrocinato dalla casata ducale e degno più di un principe che di un artista.



L'orazione funebre venne scritta e letta da Benedetto Varchi, che esaltò "le lodi, i meriti, la vita e l'opere del divino Michelangelo Buonarroti".

L'inumazione avvenne infine in Santa Croce, in un sepolcro monumentale disegnato da Giorgio Vasari, con tre figure piangenti che rappresentano la pittura, la scultura e l'architettura.

I funerali di Stato suggellarono lo *status* raggiunto dall'artista e furono la consacrazione definitiva del suo mito, come artefice insuperabile, capace di raggiungere vertici creativi in qualunque campo artistico.